

POLITICA

Napolitano: no ai populismi

- **Il Capo dello Stato:** «Le forze politiche si impegnino per la piena integrazione in Europa»
- **Preoccupazione per la legge elettorale:** «In Italia riforme difficili»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Contrastare «l'insorgere di illusori e facili populismi e il ripiegamento su anguste e sterili chiusure entro orizzonti nazionali» è «compito ineludibile» delle forze politiche che debbono impegnarsi perché ci sia «la piena consapevolezza che solo il rafforzamento dei processi di integrazione rende possibili in Europa percorsi di sviluppo sostenibile dell'economia di mercato, secondo la visione sancita dal trattato di Lisbona». Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio inviato al congresso dell'Internazionale Democratica di Centro presieduta da Pier Ferdinando Casini, che è stato riconfermato nell'incarico dall'assemblea.

Nel messaggio a Casini, indicando la strada da percorrere più volte ribadita alla politica impegnata a superare un evidente affanno, Napolitano ha anche rilevato che «i valori di libertà, solidarietà e giustizia sociale che costituiscono tanta parte della tradizione sociale cristiana, continuano a rappresentare punti di riferimento fondamentali per affrontare la complessità dei problemi che caratterizzano il mondo globalizzato di oggi e le gravi incertezze legate alla situazione economica generale, ben presenti anche al di fuori del continente europeo».

L'impegno, dunque, deve essere quello di «una sempre più stretta integrazione e cooperazione internazionale» che, Napolitano se n'è detto certo, «gioverà anche al nostro Paese».

Delle prospettive dell'Europa al cospetto della crisi, di integrazione ma anche di stabilità il presidente ha poi trattato nel suo intervento alla ventesima conferenza di Pontignano, che si svolge sull'analisi di quale futuro comune sia possibile per Italia e Gran Bretagna in Europa. Uscendone, Napolitano farà una battuta sulla questione interna della legge elettorale che non si riesce a fare e che incontra, come altre

riforme che potrebbero dare maggiore stabilità e credibilità al nostro sistema, una «estrema difficoltà». Mentre nel corso del suo intervento, il presidente aveva svelato il contenuto di una lettera ricevuta da Ralph Dahrendorf, «un europeo par excellence» che in essa esprimeva proprio la sua preoccupazione per una possibile «instabilità» del quadro politico italiano, insistendo sulla necessità che a Roma «venisse mantenuto un effettivo grado di stabilità istituzionale» evitando di tornare «al quadro familiare della crisi». Era l'ottobre del 1998, era appena caduto il governo guidato da Romano Prodi. «Ebbene, questa raccomandazione mantiene ancora la sua validità».

IL RISCHIO DECLINO

«I governi nazionali e le istituzioni europee sono spinti, non da uno schema ideologico ma dalla cruda realtà, a compiere un balzo in avanti sulla via dell'integrazione politica» ha affermato il presidente Napolitano chiedendosi quanto questa consapevolezza potrà influire sul comportamento inglese nel futuro prossimo. L'Italia «non auspica nessun aut aut nelle relazioni tra l'Europa e il Regno Unito» ma si augura che esca dall'autoisolamento e riconsideri le sue scelte di restare fuori dai processi di integrazione europea. L'Italia «sta cercando di coltivare ogni possibile terreno di intesa, su base bilaterale e all'interno dell'Unione», ma si chiede anche se «è possibile attenderci qualche schietta riconsiderazione da parte britannica». Secondo Napolitano forse è arrivato il momento di dire che «la speciale posizione della Gran Bretagna nel sistema delle relazioni internazionali, la peculiarità del ruolo della City o della sterlina non può giustificare un atteggiamento distaccato, se non addirittura l'auto-isolamento verso l'ineludibile evoluzione dell'Unione europea».

In buona sostanza «o iniziamo un percorso comune o inizia il declino dell'Europa».



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ieri a Siena. FOTO ANSA

IL CASO

Giarda: «Troppi pochi ex sindaci in Parlamento»

In Italia servirebbe «una classe politica che viene dal basso», mentre «in Parlamento ci sono troppi pochi ex sindaci ed ex amministratori».

A evidenziarlo è il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, durante il suo intervento alla festa del Pd di Sesto San Giovanni. Secondo Giarda «il Paese avrebbe bisogno di una classe politica che si

forma nella consapevolezza di dover amministrare il bene pubblico e il bene comune anche a livello locale. Ma in Parlamento - ha tenuto a sottolineare - ci sono troppi pochi ex sindaci ed ex amministratori». La conseguenza, secondo Giarda, è che «una classe politica che non viene dal basso non potrà mai generare un sistema decisionale che corrisponde al bene del Paese».

Di Pietro abbassa i toni sul Pd Fischi a Errani che elogia il Colle

- **A Vasto l'ex pm rimpiange la «foto a tre»**
- **Vendola: va ribaltata l'agenda Monti**

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A VASTO

Si vede che Vasto, questo cortile del palazzo d'Avallòs affacciato sul mare adriatico, contiene in se qualche pozione. Sarà che capita sempre a settembre, che il vento aiuta a schiarire le idee e che, più semplicemente non c'è più tempo da perdere, né in casa né con il vicinato. Fatto è che ieri a Vasto, settima festa nazionale dell'Italia dei Valori, sono successe cose di rilievo nel panorama politico nazionale. La sostanza è che Di Pietro chiama Bersani e il Pd per una nuova foto di Vasto dopo che di quella scattata nel 2011 sono rimasti coriandoli senza forma. Vendola veste i panni del tessitore tra i due ex alleati e con Di Pietro pianta paletti precisi: tornare alla coalizione di centrosinistra dicendo no non ad agenda Monti e all'Udc che altrimenti, dice Tonino se la vecchia foto di Vasto, quella

del 2011, dovesse raffigurare Bersani con Vendola e Casini «sarebbe una foto da atti impuri».

Una giornata di prove di dialogo a distanza, ponti lanciati e subito tagliati e poi lanciati di nuovo. Con una scena che alla fine resta più negli occhi e nelle orecchie: quando Vasco Errani, il governatore dell'Emilia Romagna e il più alto in grado presente tra lo stato maggiore del Pd, ammonisce dal palco che «per stare insieme in una coalizione servono rispetto, disponibilità» e ascolto a cominciare dal ruolo e dalla figura del Capo dello Stato, dal cortile del palazzo dove sono sistemate un migliaio di seggiole per la platea di simpatizzanti e tesserati, salgono fischi e mugugni. Una scena non prevista. Non voluta né cercata che costringe Di Pietro a precisare che «nessuno ha mai messo in discussione la figura e il ruolo del Capo dello Stato» nella ormai lunga polemica che ha segnato l'estate sulle intercettazioni tra il Colle e Mancino sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra. «Noi

diciamo - ha spiegato Di Pietro - lasciamo fare a ognuno il suo mestiere. Ai giudici di fare i giudici. Noi abbiamo il dovere non solo di cambiare le facce ma di rendere più credibile la politica».

Le sei ore di direzione del partito giovedì sera devono aver spinto in questa direzione, che è quella del capogruppo alla Camera Massimo Donadi, se ieri mattina Di Pietro inaugura la tre giorni del partito dicendo: «Noi alla foto di Vasto ci crediamo ancora. Io sono disposto a fare anche un passo indietro ma le ragioni per cui la coalizione è nata devono restare ferme».

Platea soddisfatta. Ascolta compresa quando il leader del partito mostra di cercare un nuovo dialogo con il Pd, «quello di Bersani però, che è capace e onesto». Renzi, invece, «avrà anche una bella faccia ma difende Marchionne e io questo non lo farò mai». Il già

...

Barbato chiede l'espulsione di Donadi: «È il nemico interno» Ma viene zittito

rottamatore Pippo Civati fa anche di più e, in diretta da Vasto, scommette che «entro Natale Di Pietro sarà tornato nella coalizione di centrosinistra che non ha senso immaginarla senza».

Comincia a questo punto un fraseggio a distanza tra l'ex pm e Bersani ospite a Cortona a una festa del Pd che va avanti fino a sera. Il segretario del Partito democratico sembra rigettare gli inviti che arrivano da Vasto «perché ne ha visti già troppi in questi mesi di passi indietro che poi si sono rivelati fasulli». Non si fida più.

L'alleato Vendola prova a fare da pontiere tra i due. «Il Colle va rispettato», incalza il governatore della Puglia, ospite nel pomeriggio alla tavola rotonda sulla riforma elettorale con Gaetano Quagliariello (pd), Arturo Parisi (pd) e il professore esperto di sistemi elettorali Roberto D'Alimonte. «Non si danno calci all'arbitro» incalza il leader di Sel che sa che è su questo punto soprattutto, che si è rotto il patto del centrosinistra. Lo stesso Vendola torna poi a ribadire che «l'agenda Monti va ribaltata completamente perché possa esserci una coalizione». Poi arrivano quei fischi a Errani. Non ci volevano. Di Pietro torna sul palco e rassicura a modo suo l'ex alleato Bersani: «Non è un passo indietro ma tre avanti».

In serata l'ultima polemica. Barbato attacca Donadi per le sue posizioni critiche, arriva a dire che va espulso: «È il nemico interno» Pronta anche qui la replica dell'Ufficio di presidenza: «Barbato cerca solo pubblicità»

Cagliari, guerra tra grillini «Gestione da Gestapo»

TONI JOP

Adesso tocca alla Sardegna a Cinque Stelle. Problemi, scontri interni, accuse che volano da una fazione all'altra senza troppo fair play. Poi, e questo è un altro dato interessante, sui blog dei quotidiani che riprendono la vicenda piovono da quel fronte giudiziari pesanti sulle testate che riportano la storia. Cioè: sono in lite, c'è tensione ma i colpevoli sono i giornali che se ne occupano. I «fatti» in questione sono al momento le parole, apparse sul sito on line del Movimento, firmate «Amsicora». Descrivono con ricchezza di dettagli un tesoro di accuse rivolte alle tre liste civiche grilline di Alghero, Sennori e Quartucciu, in questi tempi verosimilmente impegnate ad allestire la campagna elettorale. Queste tre liste hanno organizzato la prima assemblea regionale del Movimento ma, secondo Amsicora, con uno stile che sarebbe andato a sbattere contro i sacri principi del non-statuto e la paterna volontà del celebre duo Grillo-Casaleggio. La creazione di un gruppo regionale - «porte chiuse» e «stile partitocratico» - viene marchiata con l'infamante imputazione di aver costituito una «Direzione politica»; ciò che sarebbe stato approntato per garantire «gli strumenti di controllo degli attivisti» avrebbe il fascinoso aspetto della «Gestapo» e il Comitato esecutivo - dal vocabolario di una dittatura a quello di un'altra - avrebbe la fisionomia di un «Politburo». Da Stalin a Hitler: ma chi sono i bersagli di Amsicora? Nota bene: pare che lo pseudonimo nasconda un gruppo di militanti, ma il messaggio, protetto da questo anonimato, sarebbe comunque poco interessante se le reazioni sui blog non avessero aperto un vero e proprio caso animato di vitalissimi insulti. Nel mirino, intanto, Emanuela Corda, candidata grillina perdente alle scorse comunali, alla quale farebbe capo l'Associazione Cinque Stelle di Cagliari, titolare, quindi, di una «rendita di posizione» «qualora ci fossero da decidere le candidature alle prossime regionali». Per tutto questo, i «denuncianti» si rivolgono a Grillo affinché giustizia sia fatta e l'ordine virginalo ricostituito. Seguono commenti e testimonianze. Suggestivi nickname raccontano di essere stati presenti all'incontro incriminato e che nulla di quanto viene obiettato sia davvero avvenuto mentre «lo staff sapeva tutto». Roberto De Santis definisce Amsicora «squilibrato e persona manifestamente molesta e maleducata», cioè sa chi si cela dietro la sigla e annuncia che forse è venuto il momento di essere meno tolleranti verso di lui. Rimbalsano, ancora, accuse reciproche a proposito dell'anonimato garantito dalle faccette prive di lineamenti fotografici, dalla selva di nickname che, è vero, fin sono stati usati in tutti i blog - in genere agganciati a testate giornalistiche - non grillini. Quegli pseudonimi hanno reso affascinanti molti militanti a cinque stelle di guardia alle postazioni ritenute pericolose, degne di massimo controllo e di risposte feroci con l'obiettivo di neutralizzare, annichire l'avversario rendendo impraticabile il confronto.

Intanto, sul blog del Comico Unico è stato postato, in posizione da editoriale, un lungo intervento di Paolo Becchi, docente universitario a Genova, in cui si ribadisce la linea: il Movimento deve correre da solo, nessuna trattativa con nessuno, Italia fuori dall'Europa e dall'euro. Dall'altra, l'osservazione - bellissima ma non nuova - secondo la quale «il popolo italiano si sarebbe ribellato diventando finalmente rivoluzionario». Come no.